

Beni culturali. Saranno necessari laurea quinquennale e prova finale

Restauratori dopo l'esame

Antonello Cherchi
ROMA

Laurea quinquennale con obbligo di frequenza, ovvero circa 8mila ore di insegnamento di cui almeno la metà riservate alla pratica, con, al termine dei corsi, una prova finale che ha valore di esame di Stato: è il nuovo percorso formativo dei restauratori così come l'ha concepito lo schema di regolamento del ministero dei Beni culturali, che ha ricevuto il via libera della sezione atti normativi del Consiglio di Stato.

In questo modo si completa il quadro normativo previsto dal Codice dei beni culturali relativo ai professionisti del restauro. Nel 2008, infatti, era stato messo a punto dai Beni culturali il regolamento per sanare la situazione di quanti hanno finora lavorato nel campo del restauro ma non hanno tutti i titoli indicati dall'articolo 182 del Codice per potersi fregiare del titolo di restauratore.

Ora è la volta di tutti coloro che aspirano a diventare restauratore. Lo schema di regolamento - frutto del lavoro di un tavolo tecnico composto da rappresentanti dei ministeri dei Beni culturali e dell'Istruzione, del Cun (Consiglio universitario nazionale) e del Cnam (Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica

e musicale) - ha previsto che il titolo venga rilasciato a chi frequenta con profitto un corso di laurea magistrale di 300 crediti formativi, cui si accede con il diploma di scuola secondaria superiore. Se, invece, si studia presso le accademie di belle arti, il titolo di restauratore verrà rilasciato a chi consegue il diploma accademico di secondo livello.

Qualsiasi soggetto pubblico o privato potrà accreditarsi per formare i restauratori del futuro: sarà una commissione tecnica ad hoc a valutare le richieste - le quali, se accettate, saranno formalizzate con provvedimenti ministeriali - e a vigilare sull'organizzazione e lo svolgimento dei corsi. Anche per questo è stato previsto l'esame di Stato - che consisterà in una prova di carattere applicativo e in una di carattere teorico-metodologico - così che ci possa essere un momento comune di verifica del lavoro svolto in aula.

L'attività non sarà solo teorica. Il regolamento, infatti, prevede che i corsi, ai quali si accede tramite una selezione basata su prove attitudinali tecniche e teoriche, riservino una quota tra il 50 e il 65% dei programmi didattici a lavori da svolgere in laboratorio e in cantiere. L'80% di tale impegno deve, inoltre, concentrarsi su manufatti che il Codice qualifica come beni culturali.

